

strutturali: semmai gli accordi doganali costituiscono un prezioso strumento per facilitare il commercio internazionale ed in questo senso appare auspicabile una loro più estesa e incondizionata applicazione.

M. VAGLIO

Milano.

AUTORI VARI, *Wirtschaft ohne Wunder*. Herausgegeben von A. Hunold. Un vol. di pp. 360. Erlenbach-Zürich, Eugen Rentsch Verlag, 1953.

ERHARD L., *La Germania ritorna sul mercato mondiale*. Un vol. di p. 331. Milano, Garzanti, 1954.

Questi due volumi vanno segnalati congiuntamente per diversi motivi. Per un motivo esteriore: uno dei saggi contenuto nel primo, e propriamente quello dovuto a L. Einaudi, appare come prefazione del secondo sotto il titolo: *Risparmio ed investimenti*. Questa stessa circostanza suggerisce la comunanza della materia trattata in entrambi e cioè: la rapida ripresa dell'economia germanica in questo dopoguerra.

La raccolta delle monografie presentate dall'Hunold tende da una parte ad esporre le tappe della ricostruzione economica della Germania e dall'altra, e più ancora, ad esaltare i principi del liberalismo economico. Si divide in tre parti. Nella prima si stabiliscono concetti generali: si nota qui una certa eterogeneità di materia (si va dall'analisi del binomio risparmio-investimenti di L. Einaudi alla rassegna storica della nascita e decadenza dello *Stato di Diritto* dell'Hayek) ed anche disparità del livello scientifico (vi è finanche il testo di una conversazione radiofonica!) Nel complesso tutte le monografie sono concordi nel magnificare i benefici dell'economia di mercato. Ciò vale in modo speciale per il Röpke, che fa una critica vivace e arguta del keynesianesimo esagerato. Ciò va riconosciuto anche se il tono troppo polemico nuoccia alla obiettività del ragionamento come

anche la cruda contrapposizione di economia di mercato e di economia collettivistica lasci insoddisfatto il lettore più accorto, che ormai non si accontenta più di questa maniera piuttosto semplicistica di affrontare i formidabili problemi dell'economia contemporanea.

Sui procedimenti concreti seguiti per la ricostruzione economica della Germania si soffermano gli autori delle monografie che seguono, fra le quali risulta quella del Ministro Federale dell'Economia L. Erhard. J. Rueff ricalca i motivi della sua nota predilezione per il liberalismo economico. Alla luce degli stessi principi vengono poi illustrate le pratiche adottate in Belgio (Baudhuin) e in Austria (Nemschak) mentre una interpretazione della politica economica statunitense è fatta da Gideoux. È da notare che l'austriaco mostra la sua fiducia in quella *terza via*, alcuni anni fa propugnata con ardore dal Röpke e oggi da questi abbandonata.

Nella terza parte si leggono saggi su problemi specifici: la politica monetaria in Germania e in Italia (Baffi); il commercio estero delle zone di occupazione in Germania e della repubblica federale dal 1945 al 1952 (Meyer); i sindacati e la economia (Mottels); il passaggio dal disordine monetario alla riforma monetaria (Muller); il compito della diffusione della cultura economica (Welter). Il libro è utile al lettore non tedesco che voglia formarsi un'opinione personale sulle vicende, veramente degne di ammirazione, di quella economia. Però molto più utile sarebbe stato se fosse stato concepito e preparato piuttosto con intendimenti scientifici che con propositi di polemica e di propaganda.

Assai più utile è il secondo volume in cui il principale artefice del felice risultato, il Ministro Erhard racconta, senza enfasi e senza sottintesi, i propositi e le mete di quel periodo della politica economica del suo paese. Troviamo qui accuratamente documentato il rapido progresso del commercio estero, specialmente nell'ambito dell'U.E.P.; troviamo riba-

dite le ragioni per cui la Germania è ansiosa di tornare alla convertibilità; partecipiamo ad un giro d'orizzonte sui mercati dei vari continenti e sulle relazioni commerciali stabilite o programmate dalla Germania in ciascuno di essi. La nuova tariffa doganale; l'inizio dei nuovi trattati di commercio, l'ingresso della Germania nella Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo e nel Fondo Monetario Internazionale vengono pure esaurientemente presentate al lettore.

Di grande interesse e non solo per quel che dice sull'economia germanica o su quella italiana, è il saggio introduttivo, dovuto, come si è detto, a L. Einaudi. A differenza delle monografie del primo volume, questo scritto sottolinea i numerosi problemi aperti, nella politica economica di ogni paese, che sono conseguenza dei mutamenti strutturali seguiti alla guerra come anche dei nuovi orientamenti politici e ideologici che si vanno affermando.

Innanzitutto, nel riconoscere l'esito felice della politica economica dei due Paesi, l'A. non si abbandona alla prosa ditirambica di quanti entusiasticamente proclamano che l'Italia e la Germania sono da ritenere le terre predilette del liberalismo economico. Egli si esprime così: « Nonostante che la formazione del risparmio sia stata compressa in Germania dal duro trattamento fiscale, dal mantenimento dei saggi massimi legali di interesse e dalla incertezza sulla condizione giuridica ed economica delle imprese, e nonostante che una ragguardevole percentuale del suo più largo flusso sia stata assorbita in Italia dal disavanzo del bilancio dello Stato, determinato a sua volta in parte dalla politica d'investimenti pubblici, la sapiente manovra del credito, ispirata in ambi i paesi dai principi tradizionali liberali elaborati lentamente nel secolo scorso, ha saputo assicurare la stabilità della moneta e perciò promuovere la rapida ricostruzione economica dei due paesi ».

Traspare da questa affermazione il riconoscimento che, al di fuori della ma-

novra del credito, tutto il resto nella politica economica dei due Paesi seguiva criteri diversi da quelli tradizionali. E poi, è proprio esatto che la manovra del credito è prerogativa liberale? (meglio si direbbe liberista perchè qui non è in gioco l'ideologia politico-filosofica del liberalismo ma l'apparato strumentale liberistico). L'obiettivo a cui essa tendeva è la stabilità monetaria. Ora è noto che ogni economista consapevole, anche se non aderisce all'idea che, in assenza di una politica degli investimenti, la disoccupazione si elimina spontaneamente, sa apprezzare i vantaggi della moneta stabile. Perciò sottrarsi alla spirale inflazionistica non è un gesto sufficiente a caratterizzare una politica economica.

L'A. non fa mistero della difficoltà davanti a cui si trova la politica economica, chiamata a fronteggiare una serie di problemi nuovi posti dal mutato ambiente e orientamento politico e sociale dei popoli. Riconosce anzi, che l'avvenire è incerto e, pur lasciando comprendere una certa avversione al nuovo orientamento, non si spinge fino ad invocare esplicitamente il ritorno al passato, perchè così abbandonerebbe il campo dell'economista. Però quando egli esclama: « La domanda angosciata è: i principi delle assicurazioni sociali, della piena occupazione e dell'uguaglianza di fortuna e dei redditi fino a che punto hanno prodotto risultati vantaggiosi alla collettività »? richiama l'attenzione sui pericoli di certi procedimenti che rispondono appunto alle nuove aspirazioni dei popoli ma lasciano aperto il problema se sia preferibile tornare indietro o fermarsi al punto a cui si è giunti ovvero escogitare altri procedimenti capaci di dare i risultati voluti per la collettività.

Per questa aderenza alla realtà il saggio di E. merita particolare attenzione e meditazione. Per il resto, i due volumi sono utili solo in quanto rivelano l'intento propagandistico a favore della ricetta liberista. Sono piuttosto deludenti

che incoraggianti per chi si attendeva una disamina accurata e serena degli strumenti di una politica economica adatta all'epoca nostra.

G. R. TRENTIN.

BIONDO B., *La sicurezza sociale nel mondo*. Un vol. di pagg. 661, Trento, Ed. Temi, 1954.

In questi ultimi mesi i contributi di natura storica e tecnica sul problema della sicurezza sociale, sono aumentati con un ritmo singolarmente intenso; sarebbe interessante, dal punto di vista della sociologia della conoscenza, poter precisare i fattori remoti di questa crescente e metodica attenzione e quale la sua influenza sulla elaborazione legislativa futura. Esiste un contagio nel mondo delle idee ed è certo che a mano a mano che l'evoluzione della società si fa più rapida, l'influenza reciproca delle idee e delle esperienze dei singoli paesi diventa più intensa.

Questo voluminoso saggio è una paziente raccolta di tutti i dati tecnici che esprimono la fisionomia della sicurezza sociale nelle singole legislazioni sociali, organizzati secondo uno schema fondamentale di ricerca che riguarda: la data di inizio dei singoli provvedimenti legislativi, i beneficiari, la forma della protezione, la natura della prestazione, i mezzi di finanziamento, le sue condizioni, la durata. L'Autore si è riservato evidentemente lo sforzo più penoso, sia concentrando in un unico volume, quanto i singoli studiosi avrebbero la necessità di andare a cercare in fonti disperse (tali fonti l'A. cita accuratamente per ogni singolo Paese ed ogni provvedimento legislativo), sia sottomettendosi alla fatica certosina di rivedere i dati che gli sono invecchiati tra le mani nel corso stesso della ricerca, data la rapidità dell'evoluzione legislativa.

Si tratta di un prontuario di una vastità eccezionale che avrà certamente il migliore impiego in ulteriori analisi a

carattere comparativo e che potrà servire come strumento di riferimento per il legislatore. Ciò che più colpisce nella comparazione dei quadri di sintesi, sono due fatti caratteristici: l'identità della data di inizio di determinati provvedimenti legislativi in quasi tutto il mondo (il 1888 sembra ad es. una data predestinata per l'assicurazione antiinfortuni) e la identità fondamentale dello schema di sviluppo del piano di sicurezza sociale. Dispiace che l'A. stesso non abbia potuto avviare un primo sforzo di elaborazione di questa estremamente complessa materia data la grande ricchezza di problemi e di ipotesi che nascono alla sola considerazione dei quadri sintetici che lui con tanta pazienza ha elaborato; sarà forse l'oggetto di una ulteriore ricerca.

Questa ricchissima analisi comparativa permette di seguire quasi proiettati su di uno schermo, la evoluzione e la penetrazione di un concetto, il suo successivo atteggiarsi al contatto di diversi istituti e delle diverse organizzazioni dello stato moderno; la sicurezza sociale si rivela una idea programmatica che sta rivoluzionando l'intera vita della moderna società. È una idea la cui universalità si esprime sul piano mondiale quasi con identità di intenti e di strumenti in tutti i sistemi nazionali e che rappresenta in qualche modo il limite e la espressione sovrana dei valori morali dell'uomo; lo sforzo che la umanità attiva intraprende per sopportare nel modo migliore il costo sociale di quella non attiva. I diritti economici e sociali degli individui affermati nelle costituzioni ormai con un generale consenso, predeterminano le singole forme organizzative del sistema economico e sociale.

È problema aperto creare nelle singole società le attitudini morali che consentano il migliore impiego e risultato di tali forme e provvedimenti. L'idea della sicurezza sociale non tollera l'usura ideologica che affligge in questo momento le parti del mondo in conflitto; ha bisogno del massimo sforzo cooperativo nell'impiego